Marzo 2012

n° 3

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

UNA CHIESA CHE DEVE ESSERE SOLO DI CRISTO E PER CRISTO

SCIC

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario

Editoriale 3
Una Chiesa che deve essere solo di Cristo e per Cristo

Parola della Madre 6
...Chi ha speranza vive diversamente
Madre Palma Porro

Magistero 9
Nuovi scenari per l'evangelizzazione
Luigi Russo

Approfonimento 12
Educare è immettere germi di resurrezione capaci di rendere buona la vita
Sr. Assunta Veneri

Contributi 14
I laici devono essere "uomini etici"
Dott.ssa Annalisa Caputo

Lessico verniano 16
La missione
Sr. Grazia Rossi

Diario 20
AA. VV.

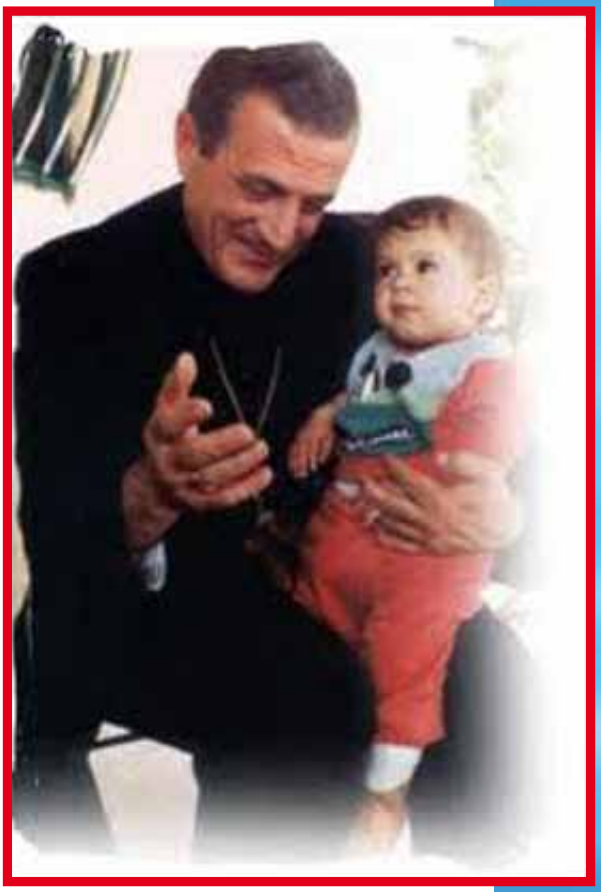
Recensioni 30
a cura di Sr. G. R.

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

UNA CHIESA CHE DEVE ESSERE SOLO DI CRISTO E PER CRISTO

Editoriale

È scoppiata nel mese di febbraio una campagna stampa che ha tentato di evidenziare una presunta strategia "politica" interna alla Santa Sede, una sorta di manovra in vista di futuri e imminenti, a parere di alcuni, cambiamenti ai massimi vertici della Chiesa. Questa campagna informativa, in verità, non meriterebbe la nostra attenzione, vista la contraddittorietà e frammentarietà delle tesi sostenute; ma siccome non ci sono state categoriche smentite da parte dei vertici ecclesiastici, tutto lascia immaginare che qualcosa debba essere realmente accaduto. Non è uno scandalo, evidentemente, che nella Chiesa ci possano essere cordate che tentano di manovrare i futuri equilibri. E non è neppure uno scandalo che queste manovre possano essere emerse attraverso i giornali. Qualche dubbio rispetto a una regia occulta di questi ripetuti attacchi alla Chiesa viene però spontaneo: siamo passati dall'assalto sul tema della pedofilia; poi abbiamo avuto – specialmente in Italia – l'attacco all'informazione cattolica con il tentativo di mettere a tacere le voci critiche e non schierate; poi la vicenda dei presunti scandali economici e finanziari; infine, le presunte manovre per il ricambio dei vertici. Solo il Papa conosce che cosa realmente stia accadendo o è accaduto. E proprio Benedetto XVI ha voluto dare una lezione straordinaria di mitezza nella verità, la giusta risposta a questi manovratori veri o presunti. In occasione del Concistoro durante il quale ha eletto 22 nuovi cardinali ha messo l'accento proprio sul senso del servizio e del "primato" nella



Chiesa, che non è assimilabile alle logiche terrene. "Ai nuovi Cardinali – ha detto il Papa – è affidato il servizio dell'amore: amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all'effusione del sangue, se necessario, come recita la formula di imposizione della berretta e come indica il colore rosso degli abiti indossati. A loro, inoltre, è chiesto di servire la Chiesa con amore e vigore, con la limpidezza e la sapienza dei maestri, con l'energia e la fortezza dei pastori, con la fedeltà e il coraggio dei martiri. Si tratta di essere eminenti servitori della Chiesa che trova in Pietro il visibile fondamento dell'unità".

Poi Benedetto XVI è diventato più incisivo, quando commentando il brano del vangelo di Marco (10,37), ha dimostrato come anche tra i discepoli di Gesù (i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni) si erano diffuse strane idee sul primato, quando gli chiesero di sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra nella gloria, scatenando la reazione invidiosa di tutti gli altri dieci. Folgorante è la replica di Gesù e inatteso il suo interrogativo: 'Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo?' (v. 38). "L'allusione è chiarissima – dice il Papa: il calice è quello della passione, che Gesù accetta per attuare la volontà del Padre. Il servizio a Dio e ai fratelli, il dono di sé: questa è la logica che la fede autentica imprime e sviluppa nel nostro vissuto quotidiano e che non è invece lo stile mondano del potere e della gloria".

Ma non solo Giacomo e Giovanni e gli altri dieci sono contaminati, annebbiati dal potere. Anche oggi. "Questo episodio – dice il Papa – dà modo a Gesù di rivolgersi a tutti i discepoli e 'chiamarli a sé', quasi per stringerli a sé, a formare come un corpo unico e indivisibile con Lui e indicare qual è la strada per giungere alla vera gloria, quella di Dio: 'Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti' (Mc 10,42-44). Dominio e servizio, egoismo e altruismo, possesso e dono, interesse e gratuità: queste logiche profondamente contrastanti – conclude il Papa – si confrontano in ogni tempo e in ogni luogo. Non c'è alcun dubbio sulla strada scelta da Gesù: Egli non si limita a indicarla con le parole ai discepoli di allora e di oggi, ma la vive nella sua stessa carne. Spiega infatti: 'Anche il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti' (v. 45). Queste parole illuminano con singolare intensità l'odierno Concistoro pubblico. Esse risuonano nel profondo dell'anima e rappresentano un invito e un richiamo, una consegna e un incoraggiamento specialmente per voi, cari e venerati Fratelli che state per essere annoverati nel Collegio Cardinalizio". Insomma, chi ha orecchi da intendere intenda…

UNA IGLESIA QUE DEBE SER SÓLO DE CRISTO Y PARA CRISTO

Ha aparecido, en el mes de febrero la campaña periodística que ha querido evidenciar una presunta estrategia "política" interna de la Santa Sede, una suerte de maniobra en vista de futuros e inminentes cambios, según algunos, en los máximos vértices de la Iglesia. Sólo el Papa conoce lo que está realmente sucediendo o ha sucedido. Y, justamente él, en los días pasados, ha querido dar una lección de mansedumbre en la verdad, la justa respuesta a estos maniobradotes, verdaderos o presuntos. "Dominio y servicio, egoísmo y altruismo, posesión y don, interés y gratuidad: estas lógicas profundamente contrastantes – dice el Papa – se enfrentan en todo tiempo y en todo lugar. No hay ninguna duda sobre el camino elegido por Jesús: Él no se limita a indicarlo con palabras a sus discípulos de entonces y de hoy, sino que lo vive en su misma carne. Explica en efecto: "También el Hijo del hombre no vino para hacerse servir, sino para servir y dar la propia vida en rescate de muchos" (v. 45). En suma, el que tenga oídos para entender que entienda...

KANISA LINAPASWA KUWA LA KRISTO NA KWA AJILI YA KRISTO PEKE YAKE

Mwezi Februari, 2012 kumejitokeza habari za uchochezi kwenye vyombo mbali mbali ya habari vilivyokusudia kuanza kuendesha kampeni za kisiasa hata ndani ya Vatican, kuhusu mwenendo mzima wa uongozi wa Kanisa mjini Vatican. Baba Mtakatifu peke yake ndiye anayefahamu kwa undani kile kilichotokea na kile kinachotarajiwa kutokea. Hivi karibuni, Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita, ametoa fundisho makini kabisa kuhusu ukweli, jibu sahihi kwa wale waliokuwa na nia zao binafsi za kutaka kulipaka matope Kanisa. "Kiasi na huduma, ubinafsi na mafao ya jirani; kumiliki na kujitoa kwa ajili ya wengine; mafao binafsi na majitoleo; mambo ambayo kadiri ya mantiki anasema Baba Mtakatifu yanakinzana katika undani wake; kwa kuzingatia muda na mahali husika. Hakuna wasi wasi wowote katika njia iliyochaguliwa na Yesu: Yeye hakuwaonesha mitume wake wakati ule na hata sasa kwa maneno matupu, bali kwa njia ya uhalisia wa maisha yake. Anafafanua kwamba, …"Mwana wa mtu hakuja kutumikiwa bali kutumia na kuyatoa maisha yake ili yawe ni fidia ya wengi". Mwenye masikio na asikie.

Parola della Madre

…CHI HA SPERANZA VIVE DIVERSAMENTE

di Madre Palma Porro

Il tema della speranza ci è particolarmente caro in questo momento di preparazione al Capitolo Generale. Speriamo… speriamo…. è quasi un ritornello, un anelito, un desiderio profondo che si radica nella volontà sincera di vivere secondo il Vangelo e nel solco di gratuità tracciato da Madre Antonia, un bisogno di pienezza, di verità, di autentica donazione che ci sostiene nel quotidiano vivere spesso segnato da fatiche e da tante fragilità umane.

" *Nella speranza siamo stati salvati*"[1] dice San Paolo e il Santo Padre commenta "*una speranza affidabile in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino*"[2].

A questo punto viene da chiedersi, al di là dei sospiri, che possono esprimere sogno o disillusione, che cosa speriamo noi? che cosa attendiamo? quali sono le mete o la meta sicura che giustifica l'impegno quotidiano? Nella SPE SALVI il Papa ci dice che nel succedersi dei giorni noi abbiamo speranze grandi e piccole, ma quando esse si realizzano appare con chiarezza che in realtà non erano il tutto, *"l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli soltanto qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere"*[3]. *"Questa grande speranza può essere solo Dio che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci, ciò che da soli non possiamo raggiungere "*[4].

Se guardiamo al Capitolo Generale fondate su questa speranza, non ci perderemo d'animo di fronte ai dati che emergono dalle statistiche, dalle proiezioni future, dalla mancanza di forze e di energie nuove, cose tutte che sembrano smentire la speranza. Coglieremo invece i segni positivi, le luci di fede e di amore che ardono nel nostro cuore e che orientano la nostra vita. Vivremo con consapevolezza la realtà, ma non ci lasceremo travolgere.

Benedetto XVI in modo esplicito nell'Esortazione Apostolica Postsinodale per l'Africa dice: "A*lzati, Chiesa in Africa, famiglia di Dio…"*[5] Noi possiamo dire: "*Alzati Famiglia di Madre Antonia in Europa, Oriente, America e Africa…"* Questo imperativo richiama le parole della Fondatrice. *"Coraggio figlie, sorelle, siate fedeli alla vostra vocazione…"*

La speranza ci porta ad entrare nelle situazioni ad assumerle illuminandole, essa

diventa la forza per vivere in un altro modo, per avere il coraggio di andare contro corrente.

Nella lettera ai Romani leggiamo "*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*"[6]. Solo la speranza che non delude ci permette questo combattimento spirituale che trasforma la nostra mente, le nostre scelte e il nostro agire.

Allora cosa sperare per la nostra Famiglia Religiosa?

Speriamo di fondare la nostra vita in Cristo e solo su di Lui per diventare luce e sale nelle nostre realtà concrete, nelle nostre relazioni e nelle nostre scelte quotidiane. Speriamo di rendere chiara e solida la nostra identità di Suore di Carità dell'Immacolata Concezione per essere fedeli al carisma di gratuità della Fondatrice. Infine crediamo che in Cristo è possibile essere sorelle anche se diverse per tanti motivi, unite dall'unico impegno di vivere ed *annunciare Cristo e il suo vangelo di speranza di povertà, fraternità e di gioia anche nella croce*[7]. Così la vita diventa luminosa e se il futuro è luminoso di speranza anche il nostro presente diventa vivibile e positivo pur nelle difficoltà… e *una vita nuova ci* è *donata.*

---

[1] Rom 8,24

[2] *Spe Salvi* n.1

[3] *Spe Salvi* n.30

[4] *Spe Salvi* n.31

[5] *Africae Munus* n 15

[6] Rom 12,2

…EL QUE TIENE ESPERANZA VIVE DE OTRO MODO

El tema de la esperanza nos es particularmente querido en este momento de preparación al Capítulo General. Es un anhelo, un deseo profundo que se radica en la voluntad sincera de vivir según el Evangelio y en el surco de gratuidad trazado por Madre Antonia, una necesidad de plenitud, de verdad, de auténtica entrega que nos sostiene en la vida cotidiana, con frecuencia signada por fatigas y por tantas fragilidades humanas.

"*En la esperanza hemos sido salvados*"[1] dice San Pablo, y el Santo Padre comenta "*una esperanza confiable, en virtud de la cual podemos afrontar nuestro presente: el presente, aún un presente fatigoso, puede ser vivido y aceptado si conduce hacia una meta… de la cual podemos estar seguros, si esta meta es tan grande como para justificar la fatiga del camino"*[2].

A este punto se hace necesario preguntarse: ¿qué es lo que nosotros esperamos? ¿Cuáles son las metas o la meta segura que justifica nuestro empeño cotidiano? En la SPE SALVI el Papa nos dice que en el sucederse de los días nosotros tenemos grandes y pequeñas esperanzas, pero que cuando ellas se realizan se ve con claridad que en realidad no eran el todo, *"el hombre tiene necesidad de una esperanza que va más allá… de algo infinito, algo que será siempre más de lo que él puede alcanzar"*[3]. *"Esta gran esperanza puede ser sólo Dios que abraza el universo y que puede proponernos y donarnos, lo que, por nosotros mismos, no podemos alcanzar…"*[4].

Si miramos al Capítulo General fundadas en esta esperanza, no nos desanimaremos frente a los datos que emergen de las estadísticas, de las proyecciones futuras, de la falta de fuerzas y de nuevas energías, que parecen desmentir nuestra esperanza. Acogeremos, en cambio los signos positivos, las luces de la fe y del amor que arden en nuestro corazón y que orientan nuestra vida. Viviremos con conciencia la realidad pero no nos dejaremos arrastrar por ella.

Benedicto XVI, de manera explícita, en la Exhortación Apostólica Postsinodal para el África dice: "*Levántate, Iglesia en África, familia de Dios…"*[5] Nosotros podemos decir: "*Levántate Familia de Madre Antonia en Europa, Oriente, América y África…"* Este imperativo nos llama a las palabras de la Fundadora: *"Coraje hijas, hermanas, sean fieles a su vocación…"*

¿Qué esperar, entonces, para nuestra Familia Religiosa?

Esperamos fundar nuestra vida en Cristo y sólo en Él para ser luz y sal en nuestra realidades concretas, en nuestras relaciones y en nuestras elecciones cotidianas.
Esperamos hacer clara y sólida nuestra identidad de Hermanas de Caridad de la Inmaculada Concepción para ser fieles al carisma de gratuidad de la Fundadora. En fin, creemos que en Cristo es posible ser hermanas aunque seamos distintas, unidas por el único compromiso de vivir y *anunciar a Cristo y su Evangelio de esperanza, de pobreza, de fraternidad y de gozo, aún en la cruz*[6]. Así la vida se vuelve luminosa y, si el futuro es luminoso en la esperanza, también nuestro presente se hace vivible y positivo, aún en las dificultades… y *una vida nueva se nos regala.*

[1] Rdv 150
[2] Rom 8,24
[3] *Spe Salvi* nº 1
[4] *Spe Salvi* nº 30
[5] *Spe Salvi* nº 31
[6] *Africae Munus* nº 15

… MWENYE MATUMAINI ANAISHI MAISHA TOFAUTI KABISA

Mada ya fadhila ni muhimu sana wakati huu tunapojiandaa kwa ajili ya Mkutano mkuu wa Shirika. Ni kiungo na hamu ya ndani kabisa inayojikita katika utayari wa kutaka kuiishi Injili, kwa kujitoa bila ya kujibakiza mintarafu maelekezo yaliyotolewa na Mama Antonia Maria Verna; hali inayohitaji utumilifu, ukweli na umakini wa kujitoa unaojionesha kila siku ya maisha, hata kama wakati mwingine hali hii inakumbana na mchoko na mapungufu ya kibinadamu.
"Tumeokolewa kwa njia ya matumaini"[1] anasema Mtakatifu Paulo na Baba Mtakatifu Benedikto XVI anafafanua kwamba "tumaini ni fadhila inayotuwezesha kupambana fika na hali yetu ya sasa; hata kama ina magumu yake kiasi gani; tunaweza kuiishi na kuikubali, kama inatusaidia kufikia lengo… ambalo tuna uhakika nalo; ikiwa kama lengo hili ni muhimu kiasi cha kukubali kukabiliana na hija hii yenye suluba.[2] Hadi hapa tunaweza kujiuliza: tuna tumainia nini? Tunarajia kitu gani? Malengo yetu yenye uhakika na yanayotuwajibisha kila siku ya maisha yetu ni yepi?. Katika Barua yake ya kichungaji SPE SALVI, "Tumaini linalookoa" Baba Mtakatifu anasema, kila siku ya maisha yetu tunalo tumaini, linaweza kuwa kubwa au dogo; lakini pale tunapolitekeleza linaonekana kwa uhakika kwamba, kuna jambo kubwa zaidi, "mwanadamu anahitaji tumaini kubwa zaidi … linalopita uweza wake; jambo ambalo daima litaendelea kuwa sehemu ya changamoto ili kuweza kulifikia"[3] "Tumaini hili kubwa linapaswa kuwa ni Mwenyezi Mungu peke yake anayeukumbatia ulimwengu, anayeweza kuwashauri na kuwapatia jambo ambalo kwa nguvu za kibinadamu hatuwezi kuzifikia…"[4]
Tunapoangalia Mkutano mkuu wa Shirika unaojikita katika tumaini hili, hatutaweza kamwe kupoteza dira na mwelekeo kutokana na takwimu zinazotolewa, kwa ajili ya siku za usoni, ukosefu wa rasilimali watu na nguvu mpya, yote haya ni mambo ambayo yanaonekana kufifisha matumaini. Hii ni changamoto ya kupokea alama chanya, mwanga wa imani na upendo unaopasha joto mioyo yetu na kutupatia dira ya maisha. Tutaishi ukweli huu, lakini kamwe hatutakubali utupotoshe.
Baba Mtakatifu Benedikto XVI katika hati yake ya kichungaji, Africae Munus "Dhamana ya Afrika anasema, "Simama Kanisa la Afrika; Familia ya Mungu…"[5] Sisi tunaweza kusema "Simama Familia ya Mama Antonia Maria Verna mlioko Ulaya, Mashariki ya Kati, Amerika na Afrika…" Huu ni mwaliko unaopata chimbuko lake katika maneno ya Mwanzilishi "Jipeni moyo binti zangu, dada, iweni waaminifu kwa wito wenu…" Tunaweza kutumainia jambo gani kwa ajili ya Familia yetu ya Kitawa? Tunatumaini kwamba, tutaweza kuyasimika maisha yetu kwa Kristo peke yake na kwa ajili yake tu ili tuwe kweli ni mwanga na chumvi katika uhalisia wa maisha yetu ya kila siku; katika mahusiano yetu na vipaumbele vyetu vya kila siku.
Ni matumaini yetu kwamba, tutaweza kuonesha kwa uwazi na umakini mkubwa utambulisho wetu kama Masista wa Upendo wa Bikira Maria Mkingiwa Dhambi ya Asili, kwa kuwa waaminifu kwa karama ya majitoleo ya Mwanzilishi wetu. Mwishoni, tunaamini kwamba, kwa njia ya Kristo inawezekana kabisa kuwa dada hata kama kuna sababu kubwa zinazotutofautisha; lakini tunaunganishwa na dhamana ya kuishi na kumtangaza Kristo na Injili yake ya matumaini katika ufukara, udugu na furaha hata katika Msalaba.[6] Kwa njia hii maisha yanakuwa ni mwanga na ikiwa kama siku za usoni zinaonesha dalili za mwanga wa matumaini, vivyo hivyo pia hali yetu sasa inatoa uwezekano wa kuishi na kuwa na mwelekeo chanya katika magumu … ni maisha mapya tuliyokirimiwa.

[1] Rom 8:24
[2] Spe Salvi n.1
[3] Spe Salvi n.30
[4] Spe Salvi n. 31
[5] Africae Munus n.15
[6] Rdv n.150

NUOVI SCENARI PER L'EVANGELIZZAZIONE

di Luigi Russo

Magistero

Il termine "nuova evangelizzazione" fu introdotto da Giovanni Paolo II, per indicare l'importanza oggi di un nuovo slancio dell'annuncio. Egli ricordava la necessità di un "impegno non certo di rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni". "La nuova evangelizzazione è dunque un'attitudine, uno stile audace – scrivono i vescovi nei Lineamenta per il Sinodo del prossimo autunno –. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte; si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi.

Primo fra tutti, va indicato lo scenario culturale di sfondo. Ci troviamo in un'epoca di profonda secolarizzazione, che segna la vita e il comportamento quotidiano di molti cristiani. La mentalità edonistica e consumistica predominante induce in loro una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che non è facile contrastare. La "morte di Dio" annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo e alla frammentazione.

Accanto a questo primo scenario culturale se ne aggiunge un secondo: il grande fenomeno migratorio che spinge sempre di più le persone a lasciare il loro paese di origine e vivere in contesti urbanizzati, modificando la geografia etnica delle nostre città, delle nostre nazioni e dei nostri continenti. Si stanno producendo forme di contaminazione e di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. L'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità e "liquidità" dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi

tradizioni, comprese quelle religiose, e per il loro compito di strutturare in modo oggettivo il senso della storia e le identità dei soggetti.

Un altro scenario importante è quello definito dal sistema dei mezzi di comunicazione sociale, che oggi offrono enormi possibilità di informazione per tutti. Queste potenzialità non possono però nascondere i suoi rischi: si manifesta una profonda concentrazione egocentrica su di sé e sui soli bisogni individuali; si afferma un'esaltazione della dimensione emotiva nella strutturazione delle relazioni e dei legami sociali; si assiste alla perdita di valore oggettivo dell'esperienza della riflessione e del pensiero, ridotta in molti casi a puro luogo di conferma del proprio sentire; si diffonde una progressiva alienazione della dimensione etica e politica della vita, che riduce l'alterità al ruolo funzionale di specchio e spettatore delle mie azioni. Il punto finale a cui possono condurre questi rischi è quello che viene chiamato la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, ovvero una società incapace di memoria e di futuro. Un quarto scenario che segna con i suoi mutamenti l'azione evangelizzatrice della Chiesa è quello economico: "La perdurante crisi economica nella quale ci troviamo – si legge nei *Lineamenta* – segnala il problema di utilizzo di forze materiali, che fatica a trovare le regole di un mercato globale capace di tutelare una convivenza più giusta. Nonostante la comunicazione mediatica quotidiana riservi sempre meno spazio ad una lettura di queste problematiche a partire dalla voce dei poveri, dalle Chiese ci si aspetta ancora molto in termini di sensibilizzazione e di azione concreta.

Un quinto scenario è quello della ricerca scientifica e tecnologica. Viviamo in un'epoca che non si è ancora ripresa dalla meraviglia suscitata dai continui traguardi che la ricerca in questi campi ha saputo superare. Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. È facile in un contesto digitalizzato e globalizzato fare della scienza la nostra nuova religione, alla quale rivolgere domande di verità e attese di senso, sapendo di ricevere solo risposte parziali e inadeguate. Un sesto scenario infine è quello politico. Dopo la crisi del modello dei blocchi contrapposti Est-Ovest, oggi emergono sulla scena mondiale nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, il mondo asiatico. Tutto ciò "ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere. In questo scenario, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta, sono tutti temi e settori da illuminare con la luce del Vangelo".

NUEVOS ESCENARIOS PARA LA EVANGELIZACIÓN

El término "nueva evangelización" fue introducido por Juan Pablo II, para indicar la importancia que hoy tiene dar un nuevo impulso al anuncio. Él recordaba la necesidad de un "empeño que no sea de re-evangelización, sino más bien de una nueva evangelización. Nueva en su ardor, en sus métodos, en sus expresiones". "La nueva evangelización es, por lo tanto, una actitud, un estilo audaz – escriben los Obispos en los Lineamenta para el próximo Sínodo – Es la capacidad, por parte del cristianismo, de saber leer y descifrar los nuevos escenarios que en estos últimos decenios se han ido creando dentro de la historia de los hombres, para habitarlos y transformarlos en lugares de testimonio y de anuncio del Evangelio: secularización y mezcla de las culturas (inmigración), gran poder de los medios de comunicación y crisis económica, oportunidad y poderes de la investigación ciéntífica, política.

FURSA MPYA KWA AJILI YA UINJILISHAJI

Baba Mtakatifu Yohane Paulo wa pili ndiye muasisi wa neno "Uinjilishaji Mpya", akionesha kwa namna ya pekee umuhimu wa kutangaza Habari Njema kwa ari na nguvu mpya. Alikumbusha kwamba, halengi Kuinjilisha upya, bali huu ni Uinjilishaji mpya. Una mikakati yake, njia na mwelekeo wake". Tunaweza kusema kwamba, Uinjilishaji mpya ni mwelekeo na mtindo makini wa kutangaza Habari Njema ya Wokovu, wanasema, Mababa wa Sinodi ya Uinjilishaji Mpya katika hati yao ya kutendea kazi. Ni uwezo wa Mkristo, kutambua kusoma na kutumia vyema fursa mpya zilizojitokeza katika historia ya maisha ya mwanadamu; na kuwa ni sehemu yao pamoja na kuzigeuza kuwa ni sehemu za ushuhuda na utangazaji wa Injili: ukanimungu, mwingiliano wa tamaduni (uhamiaji), nguvu ya vyombo vya upashanaji habari; myumbo wa uchumi kimataifa; fursa na nguvu ya tafiti pamoja na siasa.

Approfondimento

EDUCARE È IMMETTERE GERMI DI RESURREZIONE CAPACI DI RENDERE BUONA LA VITA

Sr. Assunta Veneri

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"(Deus caritas est 1).

Educare è favorire questo incontro, mediare la presenza discreta e amica di una Persona unica e speciale: Gesù, il Figlio di Dio.

L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è èfficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze e delle sue aspirazioni; è un percorso da fare insieme con pazienza e senza fretta, per assaporare e testimoniare la vita buona del Vangelo; essa si pone nel rischio e nella complessità del divenire della persona, teso tra nostalgie e speranze di cui è figura il cammino da Gerusalemme a Emmaus. Il Viandante misterioso, che su quella via si fa compagno di strada, pian piano trasforma il cuore dei discepoli.

In quest'ottica, educare vuol dire accompagnare l'altro dalla tristezza del non senso alla gioia della vita piena di significato, introducendolo nel segreto del proprio cuore e nel cuore della Chiesa.

Noi donne consacrate, impegnate nell'educazione, ci sentiamo in profonda sintonia con l'impegno della Chiesa, che per il suo futuro ritiene un problema decisivo la formazione dei ragazzi e dei giovani.

Educare è una sfida, e noi lo sperimentiamo ogni giorno nei diversi ambienti in cui incontriamo i giovani. È la scommessa che continuamente rinnoviamo, perché crediamo che attraverso l'educazione si può sperare in una convivenza pacifica, non segnata dall'odio e dalla violenza gratuita che si va sperimentando all'interno delle nostre città. Come educatrici, consacrate al bene della gioventù, abbiamo il compito e la responsabilità di dare ai giovani ragioni per vivere e per donare se stessi, senza mai dimenticare che è la nostra stessa vita a rendere credibile

la speranza. Occorrono oggi testimoni fedeli, che vadano oltre la superficialità e sappiano stare dentro la vita, che si configura come un continuo migrare verso un mondo perduto e disorientato di frammenti che non sappiamo più utilizzare. Dio invece, è sempre molto attento ai frammenti: agli occhi, ai gesti… In ogni momento di crisi Dio ci chiede di partire dai frammenti e dai dettagli per riprendere il cammino. Ci chiede una vera partecipazione al mistero della vita.

Ma dove sono finiti i padri? È un'assenza inquietante. "I padri latitano, si sono eclissati, oppure sono divenuti compagni di gioco dei loro figli. Ma il bisogno e il desiderio di riferimenti restano. Per interpretare questa nuova atmosfera, possiamo evocare la figura omerica di Telemaco come il rovescio di quella di Edipo". Così si esprime il quotidiano " La Repubblica" il 12 luglio 2011 . Telemaco "coi suoi occhi guarda il mare, scruta l'orizzonte. Aspetta che la nave di suo padre – che non ha mai conosciuto – ritorni per riportare la Legge nella sua Itaca devastata dai Proci…. Egli prega affinché il padre ritorni dal mare e pone in questo ritorno la speranza che vi sia ancora giustizia per Itaca… Le nuove generazioni guardano il mare aspettando che "il padre" ritorni, un padre capace di testimoniare come si possa stare in questo mondo con desiderio e, al tempo stesso, con responsabilità, capace di mostrare, attraverso la testimonianza della propria vita, che la vita può avere un senso… le nuove generazioni, come Telemaco, non vogliono rinunciare a guardare il mare, ad avere un orizzonte per le proprie vite".

Germi di novità sono nell'aria: bellezza, tenerezza, perdono, fedeltà …, fragili gesti che hanno la forza di rimettere in piedi la vita.

Nella bisaccia dell'educatore non possono mancare la vicinanza e la fiducia che nascono dall'amore, "Ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore".(Benedetto XVI) Possiamo aggiungere nella bisaccia, la verità sul senso della vita e su Dio, la verità su chi sia l'uomo e su cosa significhi essere uomo, la verità sulla sofferenza, la verità dell'amore e della passione per la vita, come non può mancare il giusto equilibrio tra libertà e disciplina, l'autorevolezza e il senso di responsabilità.

La Chiesa è consapevole che esiste in ogni tempo la tentazione sostanzialmente totalitaria, che nel nostro tempo si esprime nella tecnoscienza connessa con i grandi poteri economici internazionali. È preoccupata di difendere la libertà e la verità della persona ed è pronta ad offrire quella speranza affidabile che è insidiata da molte parti; noi cristiani abbiamo la fortuna di possedere la promessa di Dio per un futuro di vita, ma ci occorre "un'ondata di entusiasmo ardito e contagioso, scrive il Card. A.Comastri, che ci spinga a raccontare a tutti, con le parole e soprattutto con la vita, che Gesù è l'unica Luce che esiste, è l'unica Ricchezza che possediamo, è l'unica Persona capace di farci sorridere ancora con il dono della speranza che non delude.

Errata corrige
L'autrice dell'articolo Educare è superare il senso di vuoto – SCIC n. 2 pag 12 è Sr. Anna Eletta Russo

Contributi

I LAICI DEVONO ESSERE "UOMINI ETICI"

Annalisa Caputo

"Il desiderio di una vita felice, con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste": è la definizione che il filosofo P. Ricoeur dà dell'etica. Credo si adatti bene ad indicare quello che sono e dovrebbero essere *i laici nella società*: uomini etici. Perché? Perché l'etica non è un insieme di doveri, imperativi, divieti. L'etica è un desiderio. È il desiderio di *essere felici*. Vivere una vita 'compiuta' in tutte le direzioni e le dimensioni di sé. E queste dimensioni sono tre: il rapporto 1) con se stessi, 2) con gli altri, 3) con le istituzioni.

1) Un bravo laico, in quest'ottica, non è chi si pre-occupa degli altri (disperdendosi e mascherandosi dietro imprese di volontariato/volontarismo, dietro mille impegni parrocchiali) senza essere capace di *prendersi cura di sé*. Perché chi non sa amare se stesso ed essere responsabile di sé non può esserlo di altri. Ma, ovviamente, questo non basta. Perché una vita può essere piena e felice solo se l'io vive … *con e per gli altri.*

2) *…con e per gli altri.* Gli altri sono innanzitutto i 'tu': le persone che per me hanno un 'volto': l'amico, l'amato, il familiare, il compagno. Con e per questi 'tu' i laici costruiscono la loro storia di vita. E questa è già etica: etica dell'amicizia, della famiglia, della condivisione lavorativa. Dal 'tu', poi, possiamo distinguere il 'ciascuno'. Il 'ciascuno' è "chi mi sta di fronte ma senza volto": l'uomo che incontro per strada, quello con cui faccio la fila alla posta. Chi è 'cittadino' con me, come me. Non è per me un tu, ma è pur sempre una persona: soggetto di diritti e doveri. Perciò il riconoscimento del 'ciascuno' è fondamentale, ed è inevitabilmente legato alla questione della *giustizia delle istituzioni*.

3) E qui diventa decisivo il discorso del rapporto laico/società civile. Non può esistere una vita compiuta e felice se, accanto alla relazione di sollecitudine per il tu, ognuno di noi non sviluppa una relazione di rispetto, cura e miglioramento delle istituzioni, in vista della giustizia sociale: prendendosi cura, così, di 'ciascuno'. E, in questo, l'etica è già, sempre, etica-politica. Per il fatto stesso che siamo uomini. E come siamo responsabili verso noi stessi, così siamo responsabili verso le istituzioni e la loro storia. D'altra parte, se le istitituzioni non funzionano, i primi ad

essere ‘infelici’ siamo noi: ciascuno di noi; e, di fatto, l’andare bene o male delle istituzioni dipende (tutto e solo) da ‘ciascuno’ di noi.

Detto questo, non posso, però, non sottolineare i limiti dell’etica. Mi piace sottolinearli con una metafora ancora una volta ricoeuriana: *la giustizia come prosa; l’amore come poesia*. Che cosa significa? Significa che il linguaggio della poesia è diverso dal quello ordinario, della prosa.

Anche quando il quotidiano arriva ai vertici della giustizia, resta nello stile dello ‘scambio’, nella logica per cui si dà ‘a ciascuno il suo’, il dovuto. L’amore, invece, è l’eccezione di un gesto che trasgredisce la normalità del dare/avere, per inserirsi nello slancio della consegna di sé. E questo anche e soprattutto quando è in gioco il dono dell’eros. Perciò l’amore è sempre il/logico. Segue una ‘regola altra’. Poetica, appunto. Non racchiudibile in schemi grammaticali, sintattici, stilistici. La giustizia, invece, è ‘logica’. Ed è ‘giusto’ che sia così. Sarebbe invivibile un mondo in cui l’equivalenza dell’uguaglianza non sorreggesse i vincoli sociali e legali. Ma questo non basta. Perché l’uomo non è solo un animale politico, ma è anche un poeta del sovra-etico. Non ha solo bisogno di essere *riconosciuto solo come un ‘ciascuno’*, uguale a tutti gli altri (davanti alle istituzioni della Stato e alla distribuzione dei beni), ma anche e ancora più radicalmente ha bisogno di essere *riconosciuto come l’amato*, come un sé diverso da tutti gli altri sé (scelto per la sua unicità e singolarità). In questo senso, come l’amore non potrà mai soppiantare ed eliminare il bisogno di giustizia, la prosa della giustizia non potrà mai livellare l’anelito poetico dell’amore. Lo scarto, il salto è dalla logica del dovuto alla logica del gratuito, dalla logica del mercato alla logica del ‘senza sprezzo’. Eccezione e non regola. Dono raro e non regola del dovere.

Per questo, ogni autentico dono è un ‘rischio’. Si assume il rischio di essere rifiutato. Ma, proprio per questo, ogni autentico dono è anche un’attesa: che “apre uno spazio di speranza. (…) È un gesto che produce un’onda di irradiazione e irrigazione che, in maniera segreta e obliqua, contribuisce all’avanzare” di una controcorrente nascosta della storia: la storia della non-violenza.

E, allora, riepilogando, che cosa è chiamato ad essere il laico, nella società? Un uomo della prosa, che non dimentica la poesia. Un uomo della sovrabbondanza dell’amore che mette in questione le logiche dell’equivalenza, cercando di dilatarle il più possibile in direzione sovra-etica, nella consapevolezza che solo nel loro rimanere ‘prosaicamente’ etiche, in ogni caso, faranno un servizio all’uomo e a ciascun uomo. Un uomo del dono, che sa distinguere tra il tempo, l’affetto, il cuore che ‘deve’ ai ‘tu’ che ha scelto; e ciò che deve a ‘ciascuno’. Un uomo del presente, che non rinuncia a scrivere l’utopia del futuro. Un uomo di speranza: che non dimentica che la speranza è seme (e non albero): controcorrente della storia (e non evidenza); lotta e dono (e non superficie del corso del mondo).

E, questo, notiamo, sentiamo, è laico non solo perché detto in termini laici (senza riferimenti evangelici e magisteriali). È laico perché evidentemente traccia l’orizzonte di un *ethos* che accomuna, può accomunare, a partire dalla comune radice antropologica, chiunque: credente, non credente, diversamente credente. A prescindere dalle fedi, o, meglio, dentro qualunque fede.

LA MISSIONE

Sr. Grazia R.
suorgrazia.rossi@libero.it

Lessico Verniano

MISSIONE

"Lo Spirito del Signore
è sopra di me,
per questo mi ha consacrato
con l'unzione, e mi ha mandato
a portare ai poveri il lieto annunzio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà
gli oppressi,a proclamare l'anno di grazia
del Signore"
Lc 4,18-19

Per quale missione? Per chi Madre Antonia vi ha volute nella Chiesa? È la domanda che oggi i giovani spesso ci rivolgono ed a questa cerchiamo di rispondere, tornando alle nostre origini, ed essendo consapevoli che dobbiamo diventare discepoli del regno dei cieli, per estrarre dal tesoro cose nuove e cose antiche *(Mt 13,52)*.

Qual è la fonte e il criterio della missione? Madre Antonia sembra anticipare la risposta del beato Giovanni Paolo II: la carità (RMs 60). E il Vallosio ne darà un'ampia testimonianza.

Gli storici[1] ricordano la scelta di Rivarolo, come campo apostolico, anche se non ne conoscono le circostanze. Antonia Maria, che a 15 anni si era consacrata davanti alla Regina del cielo, "sdegnosa di terrene nozze", in seguito ha forse visto nelle difficoltà poste dal clero di Pasquaro il disegno di Dio. E dalla "vicina Borgata", si mosse per "abitare in mezzo a noi"[2]. Con il suo consueto stile, in silenzio. Non c'erano le telecamere…

Questo suo uscire da Pasquaro chiede una lettura attenta, perché sa di "esodo": è un lasciare ogni sicurezza umana, è un rischiare tutto con la fiducia nello Spirito che spinge interiormente, è un dire sì senza poter prevedere nulla del futuro apostolico. Sembra l'eco del sì generoso di Maria, a Nazareth. Ma non c'è rottura con la carità che

a Pasquaro aveva reso Antonia sollecita e pronta verso bambine e bambini soli, cui occorreva spezzare "il pane dello intelletto" e istruirli "nei primi rudimenti della religione"[3].

Il cammino di lei e delle prime compagne si chiarifica e si concretizza nella preghiera e nella quotidianità, senza alcuna visione straordinaria. Eppure a Rivarolo si accorgono di questa nuova presenza evangelica, se il sindaco nel 1806 risponde al Sottoprefetto (purtroppo non si è trovata la petizione inviata dalle giovani per il riconoscimento della nascente istituzione), indicando i loro costumi "edificanti" e la loro capacità "ne diversi rami di beneficenza pubblica"[4].

La piccola comunità come annuncia il Regno di Dio? Già nel 1804 una testimonianza chiara afferma che assistevano gli infermi[5]; ed essi saranno i primi destinatari "massime" poveri, anche nelle Regole del 1823. Nel progetto caritativo della fondatrice la tensione verso gli ultimi è costante, ed il Vallosio, ricordando la "serafica figlia di Vincenzo" ce ne darà la chiave interpretativa[6]: amare Dio nel prossimo.

L'orizzonte mariano è presente dalla prima domanda di apertura di un "ritiro": Figlie della Carità sotto la protezione della Concezione della Beatissima Vergine[7]. E ispirerà quasi tutte le successive domande, per le regie patenti e per l'approvazione del vescovo.

Risulta che il progetto caritativo e comunitario accompagna sempre i passi della nascente congregazione, e sostiene Madre Antonia, sia quando si configura l'orientamento claustrale delle monache di Don Bonfante, da cui lei si staccherà, sia quando l'interpretazione riduttiva di Padre Durando vorrà modificare la loro Regola (assistere i malati, anche di notte!) e tenterà di sopprimere le comunità verniane.

Lo scorso anno, si è sottolineata la coscienza del cammino nuovo e fraterno, nella Verna e nelle compagne, nel 1835. Tutte vivono la carità non come un comandamento esterno, ma come risposta fedele: sono trasparenza di carità. L'amore, dice il nostro Pontefice, è "divino perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostra divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia tutto in tutti"[8].

Dopo la morte di Madre Antonia, come si sviluppa la nuova congregazione? sono richieste comunità e opere, particolarmente scuole aportiane [9]: a Torino l'Asilo nel 1839, dal 1840 al'46 un Asilo e un Ospedale a Masino (To), ad Aglié un Asilo ed una scuola per fanciulle nel 1842, a Ivrea un Asilo nel 1844 e nel 1845 il servizio delle carceri femminili, a Pont una scuola per ragazze e giovani nel 1845, a Lucca nel 1847 il servizio nell'ospedale e nel 1865 una casa di beneficenza; nel frattempo a Napoli, Istanbul, Izmir, Patrasso… Non è questo il luogo per approfondire le cause e le modalità delle suddette fondazioni, sembra bene però cogliere alcuni tratti significativi del loro stile: per la maggioranza si tratta di piccole comunità religiose, disponibili per i pochi anni per cui sono richieste (compresa la scuola di Napoli, che invece 'deve' rimanere). Emerge una mobilità missionaria che richiede sì le competenze delle suore e l'impegno delle amministrazioni, ma soprattutto l'umile donazione di sé, senza l'affanno per le strutture. Madre Antonia si affidava alla Provvidenza, così hanno continuato le sue figlie, pronte ad amare Dio nel prossimo (Vs), ogni giorno.

LA MISSIONE CI INTERPELLA OGGI

Nella luce del magistero ecclesiale, il Capitolo generale del 1988[10], poi i successivi, hanno dato una nuova prospettiva alla missione: "nel reciproco coinvolgimento con i laici". La congregazione, che in fedeltà al Vaticano II si era già incamminata, negli anni Sessanta, verso il ritorno alla freschezza carismatica delle origini, ha spesso sottolineato i destinatari di Madre Antonia *(Rg 1823): "massime coi poveri", "massime povere" "cura speciale delle figlie orfane e abbandonate"; "sempre a gratis"*. Di suo pugno la fondatrice, duecento anni fa, aveva aggiunto alle Regole, far ciò osservare "inviolabilmente"[11].

È un esempio contemporaneo la beata Madre Teresa di Calcutta che alle novizie, che non ponevano come priorità i poveri, diceva di fare la valigia. Non si può tradire la pagina evangelica, su cui San Vincenzo de Paoli aveva costruito la spiritualità:"…ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere (…), malato e mi avete visitato…"*(Mt 25,31ss.)*.

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva." DCE 1

Come armonizzare l'opzione dei poveri, tipica delle origini, con la "fedeltà creativa", oggi? Ci sembra necessaria una maggiore consapevolezza e vigilanza nella distinzione fra carisma e forme, una memoria più attenta e un senso dinamico del carisma, la centralità della carità, il senso di unità dell'istituto *(cf SCIC 2011,4)*

Fra le varie risposte ai territori lontani e bisognosi, ricordiamo: negli anni postbellici l'attenzione all'Argentina; negli anni Cinquanta, Madre Giuseppina Canfora, superiora generale, comunicò un suo atteggiamento profondo: l'ascolto del "grido" dell'Africa e quindi la risposta della congregazione come evangelizzazione e come promozione umana, prima in Tanzania, poi in Kenia. Anche la successiva presenza in Albania ed in Messico è una risposta verniana.

Un particolare eloquente: sono cento anni della presenza delle nostre sorelle a Bengasi (Libia), nonostante le situazioni di grave disordine politico e sociale. Perché non sono fuggite le due comunità ospedaliere? Perché nella preghiera e nel discernimento comunitario hanno riscoperto e rinnovato il proprio sì ai più poveri! E la chiesa che è in Libia, come gli altri di diverso credo, ne sono veramente grati[12].

Ragazzi della missione in Argentina

In rapporto alla dimensione laicale del carisma, su cui Luciana Tomasini per le Missionarie laiche e Mario Trombetta per i laici verniani ci hanno donato l'esperienza spirituale dei rispettivi gruppi, in numerosi incontri, ci soffermeremo in seguito. L'Associazione delle Missionarie e l'Associazione dei laici verniani sono una presenza preziosa, fedele anche al magistero[13], al nord e al sud del mondo.

Missione in Africa

[1] Cf A.Pierotti, op.cit., capp.V-VI
[2] Vallosio, op.cit.,4
[3] Ivi,3
[4] A.Pierotti,pag.81
[5] Ivi,pag 71
[6] Vallosio, op.cit.,1
[7] Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, I, LX
[8] DCE18, Cf VC, cap.III
[9] *Sr.Raffaella Giudici, Frammenti di cammino,* pagg.*73ss.*
[10] Atti Capitolo Generale 1888, pagg.22.6. Per il 1994 I lineamenta del sinodo sulla vita consacrata; poi VC 54.
[11] Scritti, op.cit.,pag.88.
[12] *Messaggio del vescovo di Bengasi, Mons.Magro*
[13] *Chl, in particolare il n.55. Cf Rdv 138-150.*

Diario

Bari, 5 febbraio 2012

PRIMA CONVOCAZIONE

Un freddo gelido si è impadronito dell'Italia, coprendola con un insolito manto di neve. Ma né il freddo né la neve hanno impedito alle religiose, elette al prossimo Capitolo Provinciale, di raggiungere la città di Bari, per un primo incontro preparatorio alla celebrazione dello stesso Capitolo. Le capitolari erano tutte presenti ad eccezione di suor Armida Cammarota, assente giustificata.

Il sacerdote celebrante don Domenico

Dopo i fraterni saluti, la giornata è iniziata elevando a Dio la lode con i Salmi, seguiti dalla colazione e quindi dalla celebrazione del Sacrificio Eucaristico. Il Sacerdote celebrante ci ha fatto dono di alcune riflessioni che ci hanno aiutato ad approfondire la Parola di questa V Domenica del Tempo Ordinario. È un Gesù carico di affetto e ricco di una tangibile bontà quello che oggi Marco ci presenta. Egli spende molti anni della sua vita ***sanando*** i malati nel corpo e nello spirito, ma poi si ritira per ***riposare*** e per ***pregare.*** Anche noi abbiamo bisogno di essere guariti e la medicina è la Parola accolta e donata."Tutto io faccio per il Vangelo" (1Cor 9,23). È il Vangelo che, mettendomi in relazione con il Signore e con i fratelli, mi sana, ossia mi fa santa.

La Superiora Provinciale, Suor Maria Gaetana Triggiani, ci ripropone la parola della Madre Generale, Suor Palma Porro, che c'invita a riprendere coraggiose il nostro ministero di carità. "Non restiamo ferme" ella dice. Non ci possiamo fermare, né riposare. Dobbiamo fare in modo che nella nostra Congregazione circoli la vita; dobbiamo essere consapevoli che rappresentiamo la Congregazione, siamo la voce delle consorelle che hanno posto in noi la loro fiducia scegliendoci. Durante il Capitolo ci si riunisce per pregare, per condividere la Parola, per rinnovare la gioia della fedeltà alla consacrazione, per riscoprire il Carisma. (cfr RdV 230). Per far questo non è necessaria la presenza di geni, ma di persone povere in spirito, umili, aperte all'azione dello Spirito Santo.

(cfr "Appunti per un Capitolo" del Card. Eduardo Pironio).

Nel pomeriggio l'incontro con Padre Pier Giorgio Taneburgo

ofm cap ci ha condotte ad esplorare alcune realtà che dovrebbero essere oggetto di studio e di approfondimento nella celebrazione di un Capitolo. È necessario rivedere la nostra "storia di santità" (EVBV 34). Madre Antonia ci ha volute *educatrici*. "L'educazione è cosa del cuore [...]. e Dio solo ce ne insegna l'arte" (*idem*). L'azione dell'educatore deve mirare alla formazione integrale della persona; l'educatore deve avere autorevolezza, ossia deve servire con amore; deve saper stabilire relazioni vere, sincere ed essere capace di una profonda visione di fede.

Dobbiamo essere persone, donne, religiose pienamente realizzate, che puntano più sull'essere che sul fare: l'attivismo è deleterio, come è deleterio l'immobilismo, la mancata itineranza. E'indispensabile aprirsi alla mondialità: essere e vivere in formato mondo, per sentirci più vive. Siamo pronte a fare scelte coraggiose? Ciascuna capitolare dovrà rispondere: "Eccomi!".

Sono seguiti vari interventi e testimonianze, poi la ricca esperienza di studio e di comunione si è conclusa in Cappella con la preghiera del Vespro.

Suor Vita Raimonda Leone

LA PREGHIERA RIVELA IL VOLTO DI DIO

Con l'animo rivolto al Signore, ho vissuto due giorni intensi di preghiera, ad Ardea lo scorso 18 e 19 febbraio. Ho conosciuto grandi persone, con cui ho condiviso momenti toccanti. Abbiamo cominciato il nostro cammino presentandoci, partendo dalla nostra identità per arrivare a Dio. Consapevoli delle difficoltà che si presentano nel parlare di Qualcuno che non si vede, e guidati da padre Andrea Fulco, ci siamo messi in ascolto, in contemplazione, in silenzio per incontrare il Suo volto: dovevamo chiederglielo! E lo abbiamo invocato pregando, in vari modi, molti dei quali a me erano sconosciuti. Le pause di silenzio ci hanno aiutato a "staccare la spina" dai problemi, dalle mille preoccupazioni che ci assalgono in ogni momento e a porci umilmente davanti a Lui. Gesù bussa sempre, ma la porta si apre solo dal di dentro, siamo noi, quindi, che la dobbiamo aprire.

Dopo aver ascoltato, con grande gioia, la spiegazione di alcuni temi salienti da padre Andrea, abbiamo fatto esperienza di una

preghiera profonda. Abbiamo poi recitato i vespri. Dopo cena, in cappella, abbiamo partecipato a un momento di preghiera, scandito dalla lettura del Vangelo, dalla condivisione dei nostri pensieri, da canti, dall'adorazione, dalla riconciliazione e dal gesto in cui ciascuno ha ritagliato un pezzo dal poster in cui vi era il volto di Cristo e su cui abbiamo scritto. Con animo pieno di gioia e di ringraziamento al Signore, abbiamo concluso la prima giornata di preghiera.

La mattina seguente, giorno del Signore, ci siamo spostati all'Abbazia delle tre fontane di Roma, dove San Paolo fu decapitato. Abbiamo celebrato la Santa Messa e subito dopo, sotto una lieve pioggia, ci siamo incamminati lungo un sentiero, che ci ha portati a una chiesa in legno, dove abbiamo silenziosamente pregato. Dopo la condivisione del pranzo, ci siamo scambiati le nostre impressioni su questa esperienza, e abbiamo fatto un'altra esperienza di preghiera profonda. Ci siamo infine salutati, ripromettendoci di non perdere i contatti tra noi.

Ringrazio infinitamente le suore e padre Andrea che ci hanno guidate in quest'esperienza meravigliosa, per me la prima; ringrazio le ragazze che hanno condiviso con me questi momenti forti. Ringrazio soprattutto il Signore, che ci ha permesso di stare con Lui e di ascoltarlo.

Claudia Cicero

CAPITOLO PROVINCIALE 2012

Provincia "Maria Immacolata Immacolata "

Dopo i saluti affettuosi e fraterni e la sistemazione nelle camere siamo tutte nell'aula capitolare per l'appello nominale delle elette.

Troneggia la Parola illuminata dal Cero; un gradino più in basso, in una grande ciotola, galleggiano, in un mare celestino di cera, 27 stoppini. Ogni suora, nel corso della preghiera visualizzata, attinge dal Cero la luce e accende la sua piccola fiamma, poi cosparge con petali di rose il mappamondo. E' un simbolico assenso all'esortazione della superiora provinciale Suor Maria Gaetana Triggiani, la quale ha ricordato che ciascuna delle partecipanti rappresentava le sorelle che, col voto, le avevano rese responsabili di quanto il Capitolo avrebbe maturato.

La Via Crucis lungo i viali del parco

26 e 27 febbraio, due intere giornate di preparazione spirituale accompagnate dalla serena presenza di Padre Vincenzo Brocanelli ofm, il quale ha sapientemente condotto le capitolari ad approfondire la nostra identità evangelica e la nostra profezia, ponendo domande e richiedendo verifiche. Siamo ancora saporose e significative come il sale? Siamo luminose, trasparenti come la luce? Siamo uomini e donne di Dio, con una grande fede, segni visibili dell'Amore che salva? Accettiamo la solitudine e l'isolamento del profeta? Crediamo nella nostra missione senza perdere la speranza?

Diario

Ogni consorella, nei prolungati spazi di silenzio, ha cercato di rispondere nel profondo del proprio cuore, per se stessa e per tutte le sorelle della Provincia Maria Immacolata e della Congregazione.

La Vergine e Madre Antonia hanno vegliato sul loro cammino.

Intense si susseguono le giornate in cui il clima di grande serenità, di intenso lavoro in gruppo ed il assemblea, di profonda preghiera personale e comunitaria, guidano e sollecitano le capitolari a cogliere il Soffio dello Spirito, per rispondere, con fedeltà, alle Sue ispirazioni.

Particolarmente sentiti e vissuti sono stati tre momenti di intensa comunione: il Santo Rosario meditato,l'adorazione eucaristica a tarda sera, la Via Crucis lungo i viali del parco.

Madre Antonia ha voluto essere presente fra le capitolari che l'hanno accolta solennizzando i Suoi tre ricordi: Crocifisso Tabernacolo, Rosario.

Il Signore renda fecondo il nostro lavoro per il bene della Chiesa e della nostra amata Congregazione

Suor Vita R. Leone

GIORNI SPECIALI

Pensiamo di aver dato anche alle nuove generazioni un forte segno di comunione con la celebrazione del Capitolo Provinciale della nostra Famiglia religiosa, che ha visto tra i suoi membri suore provenienti dalle quattro regioni geografiche della Provincia "Maria Immacolata": Lazio, Campania, Puglia, Calabria e dall'Albania.

La preparazione remota ed i primi giorni sono stati vissuti come un invito alla conversione più radicale che la vita consacrata sta già vivendo, ossia ha segnato un plus di energia per orientare lo sguardo verso la realtà che Dio ama. Un invito a cogliere la presenza di Dio nella nostra umanità, quella umanità nella quale Dio ci interpella perché è stata assunta da Suo Figlio.

La celebrazione di questi giorni, dal 26 febbraio al 06 marzo, ha offerto riflessioni che hanno contribuito a lievitare la nostra vita consacrata tanto da sentirci tutte invitate, come persone e come gruppo, a conoscere nuovamente la vita di Dio a contatto del quale il suo Verbo ha detto: "Manda me", me ne faccio carico io di questa umanità, la prenderò su di me e la presenterò a Te e Tu potrai davvero trasformarla.

I momenti di preghiera prolungati e ben preparati ci hanno di-

sposto le une verso le altre tanto da far propri i progetti e i propositi dei vari territori e diocesi dove le nostre comunità sono presenti. Ci siamo percepite come piccoli trasformatori umani che, con dosi sia pur limitate di vita, riescono a comunicare con il cuore di Dio e con il cuore dell'uomo.

Giorni davvero speciali e significativi vissuti nella memoria della chiamata e della nostra appartenenza al carisma che sentiamo sempre più attuale: l'attenzione massima infatti delle discussioni è stata rivolta all'azione educativa che ha caratterizzato l'impegno di una vita intera di Madre Antonia e su questa scia vogliamo continuare ad aiutare ciascun uomo a tirar fuori da sé ciò che di bello e di buono possiede. La considerazione dei tempi difficili non ha fatto demordere dal passare a propositi concreti condividendo quanto ciascuna consorella ha espresso, offrendo all'assemblea le informazioni circa i vissuti delle varie attività apostoliche.

Tutte eravamo provenienti da esperienze diverse e da terre anche lontane, dall'Albania al Lazio, dalla missione alla scuola, dalle attività parrocchiali alla presenza nelle carceri e/o accanto agli immigrati e, con un coraggio non indifferente, anche accanto alle donne in difficoltà, liberate dalla tratta: tutte mosse da uno spirito profetico, garantito in ciascuna da Colui che chiama, perché quando chiama manda solo se la persona è legata a Lui, se si è fermata con Lui, per condividerne la passione e il progetto. Ecco che la beatificazione di Madre Antonia Maria Verna ha determinato l'atmosfera nella quale si è vissuto l'evento capitolo. Il suo sapore di santità da noi rigustato e del quale ci siamo riappropriate per essere noi oggi, con tocco nuovo, quelle donne che rincorrono la bellezza di una vita donata, donne fuori misura, che si pongono sulla strada della Chiesa per viverne la missione, per far emergere la luce che abita in ogni persona e per riporre ciascuno nella propria dignità iniziale. Siamo sale, ci siamo dette, siamo luce e abbiamo deciso di volerlo essere sempre. Così ci prepariamo al Capitolo Generale, che sarà celebrato nel mese di agosto 2012 a Roma.

Ci accompagna e ci insegna ad essere discepole umili di Gesù e missionarie intrepide del vangelo la Vergine Immacolata, che ha ispirato il cammino della Congregazione.

Sr. Maria Lidia Schettino

NUEVO LAREDO

Messico

15 anni di presenza! Un evento importante per la comunità di Nuevo Laredo, preparato con amore e participazione. La comunità si è riunita intorno a Gesù Eucaristia il primo lunedì di ogni mese, insieme ai "bambini di Madre Antonia", le famiglie più vicine e bisognose che chiedono l' intercessione della nostra Madre, il gruppo missionario giovanile "Misión Verna" e i laici verniani; il giorno dell'arrivo in Messico è stato il 1° febbraio, perciò l'abbiamo celebrato il giorno 6.

Durante la mattinata sono arrivate le sorelle che risiedono a Sabinas Hidalgo, per condividere la nostra gioia e ringraziare il Signore per questa presenza, per i frutti che sta dando, per le sorelle che ci hanno precedute in questa apertura.

Alle ore 18 il nostro Parroco, P. Fernando Briseño, insieme al viceparroco, P. Josè Luìs Badillo, alla presenza di numerose persone

che hanno imparato a conoscere, amare e affidarsi all' intercessione di Madre Antonia, è iniziata la Celebrazione Eucaristica, c'erano anche la famiglia della novizia Carmen, quella di suor Liziana e gli adolescenti della Parrocchia di San Judas Tadeo, dove si aprì la prima comunità.

È stato un momento di profonda gioia e commozione, in cui si è messa in risalto la nostra presenza silenziosa, semplice e discreta, ma caratterizzata da grande impegno tra la gente più bisognosa.

Molto emozionante è stato avere tra noi Maria e Maria Isabel, sorelle di Mons. Ricardo Watty Urquidi, che ci volle nella Diocesi che il Signore gli aveva affidato, egli ci è sempre stato molto vicino, come Padre e guida.

E che dire del momento finale, in cui suor Maria Concezione, prendendo la parola, ha ringraziato il Signore, la comunità presente, i sacerdoti con cui abbiamo collaborato in tanti anni e le suore che hanno dato parte della loro vita in questa terra benedetta dalla presenza della Vergine Maria: suor Luigia Manganiello, suor Carla Miranda, suor Rina Trevisani, che aprirono la prima casa e che adesso servono il Signore in terra Argentina; suor Margherita Saragó che già gode della beatifica visione del Dio che ha amato e servito tutta la vita; suor Elisa Shroeder, attuale provinciale in Argentina; suor Patrizia Carrieri, che sta offrendo attualmente in Italia il suo servizio e la sofferenza per la costruzione del Regno di Dio.

Anche P. Josè Luís sinceramente emozionato, ha ricordato come conobbe la comunità fin da prima di entrare in Seminario e come adesso è chiamato a condividere con noi il suo ministero sacerdotale e come si è sentito accompagnato e beneficato nel corso di questi 15 anni.

Come sempre, al terminare della S. Messa, c'è stata la consegna del quadro di Madre Antonia ad una famiglia. Ella passa di casa in casa, benedicendo con la sua presenza e impegna le famiglie a pregare specialmente per le vocazioni e per la pace.

Finita la Celebrazione Eucaristica fraternamente ci siamo fermati a vedere una pps preparata da suor Elena, ricordando i 15 anni, condividendo un semplice rinfresco e godendo con la comunità.

Grazie Signore per la tua bontà e per lo sguardo d'amore che hai per questa comunità.
Grazie perchè non cessi di chiamare giovani ad amarti e servirti sulle orme di Madre Antonia anche in questa terra.
Grazie per tante sorelle che ci hanno preceduto.
Grazie per tante persone che sono passate in questi 15 anni e che ci hanno accolto e permesso di servirle con umiltà, semplicità, amore.

comunità di Nuevo Laredo, Tamp.

Villa S. Giuseppe di Napoli

CORSO ACCELERATO D'AGGIORNAMENTO

"Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore.
"Come l'erba i nostri giorni passano:
tu, Signore, sei per sempre …" (sal. 94)

Il mio corso di aggiornamento l'ho fatto a "Villa S. Giuseppe", dove sono stata ospite, per qualche giorno. Ho avuto modo di riflettere a lungo sul "dono" della terza età e per essere più chiari sulle "complicazioni della vecchiaia" ed il rapporto con le persone che la vivono.

Ho visto una Comunità viva, in cui l'accoglienza reciproca, la disponibilità vicendevole, il clima di serenità, il senso di discrezionalità, e il sentirsi tutte ed ognuna "*persona a proprio agio*" era palpabile e reale …

Non avevo, come comunemente si dice, le traveggole e tanto meno ho l'intenzione di fare una "sviolinata" quasi a mo' di compenso per la gentile ospitalità!

La mia è stata veramente un'esperienza positiva che non mi ha impedito però di vedere le piccole e inevitabili anomalie che si accompagnano sempre e ovunque alla natura umana …

Ogni ospite si muoveva negli ambienti e si esprimeva con quella libertà propria *"dei figli di Dio"*. La Preghiera si svolgeva in maniera pacata, fervida e senza sbavature, la partecipazione alla prova dei *nuovi canti* per la nostra amata Fondatrice, puntuale e sentita.

La consumazione dei tre pasti era vissuta come momenti di cordiale fraternità sotto la vigile attenzione della "Responsabile", delle sue collaboratrici e del gentilissimo e paziente personale di servizio: *tutte attente a che non mancasse nulla di ciò che era necessario ad ognuna*.

Queste Sorelle anziane sono le sole fortunate o è ovunque così? Nelle altre "Case di riposo" o nelle Comunità dove sono presenti?!

O almeno richiamare alla mente quei semplici valori umani appresi in famiglia sul rispetto e l'amore verso chi ha vissuto comunque una vita di lavoro e di sacrificio.

Queste nostre carissime "Consorelle" anziane hanno contribuito a far crescere la nostra Santa Congregazione e hanno il merito di essere l'ultimo anello che ci collega alla nostra amata Madre Fondatrice … se manteniamo grato e saldo il legame con loro saremo nella Congregazione voluta da Dio e realizzata da Madre Antonia con immensa fatica, infiniti sacrifici, e pesanti umiliazioni; altrimenti ci attende un futuro incerto e asfittico anche se provvisto di rare, ma preziose presenze di consorelle "acculturate e tuttologhe…"

È detto:

"Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi," Sal. 91,15

Risulterà vero, se sarà dato loro la possibilità di vivere come *persone* accolte, comprese, amate e anche servite se questo non diventa pratica di potere ed esercizio di assoggettamento dell'altra …

E ancora:

"Nei canuti sta la saggezza
e nella vita lunga la prudenza" Giobbe 12,12

Forse dovrebbero essere consultate e ascoltate ogni tanto … l'impossibilità di svolgere un'attività, il declino fisico, non sempre si accompagna a quello psichico, e tanto meno oscura o annulla le competenze esistenziali.

"Pensavo: Parlerà l'età
e i canuti insegneranno la sapienza". Giobbe 32,7

Volesse il Cielo!

Una lunga giovinezza alla Congregazione e ad ogni singola Consorella in quest'anno di GRAZIE!

Una S.C.I.C. di Ivrea

Recensioni

A.C. di Sr. G.R.

MESSAGGERI D'AMORE

La collana blu "Messaggeri d'amore" (LDC - Velar) ci vene incontro in questo tempo, dove tutto corre velocemente, con brevi letture di circa 50 pagine, per ogni testo. E questo non a danno della qualità, perché resta notevole la profondità del messaggio evangelico. Solo due scelte.

E' una beata che nella scorsa primavera la Chiesa che è in Milano ha dichiarato e venerato: suor Enrichetta Alfieri. Ella, insieme alla sua comunità religiosa, ha speso quasi tutta la sua esistenza all'interno del carcere di San Vittore, per assistere i tanti detenuti, sia nelle ore tragiche della seconda guerra mondiale sia in quelle tristi del dopoguerra. Da tutti definita la "mamma" di san Vittore.

E gli sposi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beatificati nel 2001 a Roma. Essi vengono presentati nella loro esistenza costantemente donata a tutti, ai quattro figli, al lavoro professionale ed a quanti hanno incontrato in situazione di bisogno e sofferenza, anche nel periodo bellico. Una vita di fede, che traspariva, giorno dopo giorno, nelle normali attività, e che faceva fiorire la "vocazione" dei figli.

La collana raccoglie più di 200 esperienze, un'agiografia femminile e maschile, che comprende anche chi non ha percorso le vie della beatificazione e canonizzazione, pur testimoniando con la vita il suo (o loro) sì al Cristo. Ed è arricchita da disegni e foto preziose.

L'ANTICO TESTAMENTO - *Jean-Louis Ska - San Paolo*

Spiegato a chi ne sa poco o niente

Il celebre biblista, dopo una breve introduzione in cui spiega perché non è letta la Bibbia, definisce l'Antico Testamento, la "biblioteca nazionale" di Israele. Sul Pentateuco si sofferma, per far emergere la sua funzione principale: creare la identità del popolo d'Israele, la quale potrà anche "sopravvivere alla perdita della terra e alla scomparsa della monarchia e del tempio".

L'analisi dei testi, delle loro fonti e della datazione procede con chiarezza e competenza, mentre lo stile si mantiene sempre vivace, favorendo la lettura (il sottotitolo è molto eloquente) ed entrando nel vivo di alcune interpretazioni, dai libri storici a quelli sapienziali ed ai salmi.

Negli "ultimi scaffali" sono collocati "alcuni supplementi" alla storia d'Israele (Cronache, Esdra, Neemia, i Maccabei), le "novelle", Daniele, il Cantico dei cantici.

Credo che uno dei meriti di questo studio sia la volontà di chiarificare tante pagine dell'AT, per renderle familiari, nonostante alcune difficoltà del testo. Si è in tal modo invitati "a entrare in una sorta di scuola rabbinica, per studiarvi con diligenza la torà…".

Mi sembra perciò fondamentale, perché la preghiera sia radicata sulla Parola, e se ne possa nutrire, scegliere anche il tempo per studiarla, per approfondirla, e così rimanere in ascolto del vero messaggio di Dio, nell'identificazione e nel rispetto del mondo culturale in cui il libro si esprime.

Accogliamo quanto l'autore dice nella conclusione: "scegliere un volume, acquistare dimestichezza con il suo profumo, con il suo volto e con la sua sagoma, per poi fare amicizia. Ogni libro è un mondo e un invito all'avventura. Vale anche per i libri biblici".

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

Suor Rina Francesca POLLIO
nata a Piano di Sorrento (NA)
il 23 maggio 1909,
deceduta a Napoli – Villa "S. Giuseppe"
il 5 marzo 2012
dopo 80 anni di vita religiosa

Sr. Maria Fortunatina Fucito
nata a Meta di Sorrento (NA)
il 09 dicembre 1921
deceduta a Lecce
l'11 marzo 2012
dopo 69 anni di vita religiosa

Suor Franca Teresa D'EREDITÀ
nata a Castellaneta (Taranto)
il 26 maggio 1928
deceduta a Roma - Valcannuta
il 13 marzo 2012
dopo 58 anni di vita religiosa

Suor Maria Marcellina IMBRIACO
nata a Montano Antilia (SA)
il 26.gennaio1932,
deceduta a Collepasso – Oasi
il 16 marzo 2012
dopo 54 anni di vita religiosa

Suor Antonia Cataldina PATRUNO
nata a Corato (BA)
il 29 gennaio1935,
deceduta a Torino
il 21 marzo 2012,
dopo 57 anni di vita religiosa

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ	di Sr. Teresina Veltri
IL PAPÀ	di Sr. Felechina Kironge
IL FRATELLO DANIEL	di Sr. Jackline Wanga
LA SORELLA ANTONIA	di Sr. Michelina Mastrangelo

SOLO PER OGGI

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata
senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto:
vestirò con sobrietà, non alzerò la voce,
sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno,
non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.
Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato
per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
Solo per oggi mi adatterò alle circostanze,
senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.
Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo
a sedere in silenzio ascoltando Dio,
ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo,
così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.
Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
Solo per oggi mi farò un programma:
forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò.
E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.
Solo per oggi saprò dal profondo del cuore,
nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me
come nessun altro al mondo.
Solo per oggi non avrò timori.
In modo particolare non avrò paura
di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.
Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe
se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

Papa Giovanni XXIII

Mensile - anno XLII N. 3 - Marzo 2012

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV